

Gran Bretagna un governo di coalizione anti-conservatrice. E poiché, in caso di accordo, la somma dei deputati dei due partiti sarebbe rimasta comunque sotto la soglia della metà più uno, si profilava l'ipotesi di un allargamento a formazioni più piccole: scozzesi, gallesi, irlandesi, ecologisti. Governo-semaforo, lo chiamavano alludendo ai colori rosso del Labour, giallo dei Lib-Dem, verde degli ambientalisti.

ENTUSIASMI SMORZATI

Ma Miliband usciva dalla riunione annunciando che i negoziati erano «temporaneamente» sospesi. Si spegnevano rapidamente gli entusiasmi di chi si era illuso in una svolta che desse al Regno Unito un esecutivo basato su un'alleanza progressista.

L'eventualità era riapparsa lunedì sera all'orizzonte del paesaggio politico britannico, quando Gordon Brown aveva annunciato le dimissioni dalla guida del Labour, seppure posticipandole al congresso del partito in settembre. L'uscita di scena di Brown era la condizione posta da Nick Clegg per verificare le chance di un accordo fra la sua formazione politica ed i laburisti.

Evidentemente il faccia a faccia fra emissari di Clegg e del Labour non ha dato frutti, e la strada del governo fra tory e libardemocratici è sembrata a quel punto l'unica per-

L'addio a Downing street
«Ho lavorato non per privilegio o prestigio ma per servire le persone»

corribile. Le trattative iniziate già da domenica fra i rappresentanti di Nick Clegg e David Cameron riprendevano vigore. Clegg dichiarava di essere «impaziente, come chiunque, di procedere e risolvere le questioni in un modo o nell'altro».

Per la serata venivano convocati due quasi contemporanei vertici, in casa Tory e Lib-Dem. All'ordine del giorno comunicazioni sull'andamento del negoziato, e soprattutto una verifica interna per capire se c'è unità in ciascuno dei due partiti nel sostegno alla scelta di collaborare. Particolarmente vivace si prospettava il confronto fra i Lib-Dem. Lo statuto del partito prevede che qualunque patto di governo debba essere convalidato da una quota pari a tre quarti sia dei deputati eletti sia dei membri del Consiglio federale. È noto che una fetta non trascurabile della base liberaldemocratica fatica a trangugiare l'innaturale intesa con gli avversari di sempre, la destra. ❖



David Miliband, ministro degli Esteri, con il ministro della Giustizia Jack Straw

David ed Ed, la corsa per la leadership si fa in famiglia

Più legato a Blair il maggiore, il secondo più a Gordon Brown
Chi vincerà dovrà trovare una via nuova per il Labour

Doppio ritratto

GA. B.

gbertinotto@unita.it

Reticenza eloquente. Nel modo in cui David Miliband ha eluso ieri la domanda sull'intenzione di correre nella gara per la leadership del Labour, la risposta affermativa era implicita. «Né io né gli altri candidati rilasceremo dichiarazioni», ha affermato il ministro degli Esteri in carica.

Dunque si candiderà, anche se, parlando prima che Brown annunciasse le dimissioni da premier, si è trincerato dietro la posizione ufficiale del partito. Quella secondo cui la successione a Gordon Brown (che lunedì aveva già annunciato l'intenzione di lasciare prossimamente la segreteria laburista) sarebbe iniziata solo quando fosse stata archiviata l'altra più immediata lotta di successione in cui è stata impegnata in questi giorni la dirigenza di ben tre partiti: quella a Brown come premier.

David Miliband ci sarà, così come

potrebbero esserci gli attuali ministri dell'Istruzione e degli Interni, Ed Balls e Alan Johnson. Per non parlare di Ed Miliband, fratello minore di David, ministro per l'Energia ed il Cambiamento climatico. La contesa per la carica suprema del Labour potrebbe rivelarsi un affare in famiglia. Entrambi i Miliband sono sulla cresta dell'onda, per potere e popolarità. Entrambi hanno lanciato segnali di inte-

SALGONO STERLINA E TITOLI

La Borsa

Brusca impennata per le voci di fallimento delle trattative fra Laburisti e Libdem. La sterlina è salita da 1,4790 dollari a 1,4933.

resse alla guida del partito ben prima che si entrasse nella competizione elettorale da cui è uscito sconfitto.

Se David ed Ed si lanceranno l'un l'altro il guanto di sfida, non potranno farlo che in nome di strategie diverse. Ma quali? Trovare differenze di programmi o di approccio alla poli-

tica nei due fratelli non è facile, anche se secondo uno schema semplicistico, attraverso di loro proseguirebbe la battaglia che ha imperverato negli anni scorsi fra i seguaci di Tony Blair e quelli di Gordon Brown. David alla testa dei primi, Ed a capo dei secondi.

È così? In parte lo è stato, se non altro per i ruoli svolti nell'organizzazione. David fu tra i principali consiglieri di Blair negli anni novanta, prima all'opposizione, poi al governo. In tutto quel periodo ricoprì il ruolo di «Head of policy» (responsabile della linea politica). Il manifesto elettorale del New Labour di Blair nel 1997 fu opera sua, così come Ed è invece autore del testo programmatico con cui il partito si è presentato alle urne quest'anno, nell'era Brown. Al premier uscente il minore dei Miliband è legato anche dal lavoro svolto prima come speechwriter (autore dei discorsi),

I due Miliband

Ambedue ministri non hanno partecipato alla lotta tra le fazioni

poi come consulente economico, sia quando Brown era ministro ombra delle Finanze, sia quando divenne Cancelliere dello Scacchiere in seguito alla vittoria laburista del 1997.

I fratelli Miliband hanno evitato però di lasciarsi trascinare nella guerra divampata fra Blair e Brown dopo il 2001. David era diventato deputato, Ed prese un anno sabbatico per studiare all'università americana di Harvard. Quando tornò, cercò di accreditarsi piuttosto come messaggero di pace fra le due fazioni.

L'ascesa dell'uno e dell'altro a ruoli ministeriali ha coinciso con le dimissioni di Blair e l'arrivo di Brown al numero 10 di Downing Street. Da questo punto di vista, non si può dire chi sia più o meno legato ad una parte o all'altra del Labour. Anche perché nel 2010 la distinzione fra blairiani e browniani è probabilmente sorpassata. Semmai il dibattito riguarda il modo in cui andare oltre il New Labour, recuperando un peso più consistente allo Stato come garante di equilibrio economico e sociale, di quanto non fosse stato ritenuto necessario dai leader laburisti negli anni novanta. È il «New Labour plus», come lo chiama Lord Mandelson, eminenza grigia del partito. Il quale non a caso è notoriamente un estimatore di entrambi i Miliband. ❖